

CXXV.

TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Omaggi — Congedo — Presentazione di un progetto di legge — votazione a scrutinio segreto — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Vitelleschi al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri sullo stato reale dei nostri rapporti internazionali — Il senatore Vitelleschi svolge la sua interpellanza — Risposta del presidente del Consiglio e del ministro degli affari esteri e replica dell'interpellante — L'interpellanza è esaurita — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Di Sambuy al presidente del Consiglio dei ministri sulle intenzioni del Governo per il congiungimento della linea ferroviaria del Piemonte con la Francia per Vievola al confine e con la Liguria occidentale — Il senatore Di Sambuy svolge la sua interpellanza — Risposta del presidente del Consiglio e replica dell'interpellante — L'interpellanza è esaurita — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Durand de la Penne al ministro delle poste e telegrafi sull'ubicazione della stazione radio-telegrafica ultrapotente — Il senatore Durand de la Penne svolge la sua interpellanza — Risposta del ministro delle poste e telegrafi e replica dell'interpellante — Parla il senatore Blaserna — L'interpellanza è esaurita — Presentazione di un progetto di legge relativo all'Università di Padova; raccomandazioni dei senatori Lucchini Giovanni e De Giovanni — Per l'interpellanza del senatore Maragliano al ministro dell'istruzione pubblica.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e il ministro degli affari esteri.

Intervengono più tardi i ministri delle poste e telegrafi, dell'istruzione pubblica, della guerra, e dell'agricoltura, industria e commercio.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dare lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il ministro dei lavori pubblici delle seguenti pubblicazioni:

1. *Relazione sull'esercizio delle tramvie italiane per l'anno 1900;*

2. *Idem. delle strade ferrate italiane per l'anno 1901;*

I prefetti delle provincie di Pesaro-Urbino, Bologna, Cremona, Calabria Ultra I, II, Verona, Calabria Citeriore, Parma, Livorno, Reggio Emilia, Umbria e Mantova degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali;*

I rettori delle Università Regie degli studi di Roma, Ferrara, Sassari e Urbino, dell'*Annuario scolastico 1902-903;*

Il rettore del Regio Istituto tecnico Antonio Zanon, degli *Annali* di quel Regio Istituto (serie II, anno XX);

Il direttore generale della Statistica municipale di Buenos-Ayres, dell'*Annuario statistico della città di Buenos-Ayres*;

Il governatore della Colonia Eritrea, del *Regolamento per i Commissari regionali e per le residenze*;

Il sacerdote Gaspare Cervini di una sua pubblicazione sulla *Vita e scrittura di san Tommaso d'Aquino*;

Il direttore della Società Reale di assicurazioni di Milano, contro i danni degli incendi e vita, del *Rendiconto della gestione 1902, delle due sezioni, Incendi e Vita*;

Il direttore della Società Reale di assicurazione mutua a quota fissa contro i danni degli incendi, di Torino, del *Bilancio consuntivo dell'esercizio 73° (1902)*;

Il direttore della Cassa di risparmio di Udine, del *Bilancio consuntivo 1902 di quell'Istituto*;

Il direttore generale del Consiglio di amministrazione del Debito pubblico ottomano, della *Relazione sulla gestione delle decime, Aghuam e proventi diversi, dal 1889 al 1902*;

Il presidente del Consiglio d'amministrazione della ferrovia del San Gottardo, del *Resoconto della gestione 1902*;

Il direttore generale della Società italiana delle strade ferrate del Mediterraneo della *Statistica dell'esercizio 1901 (parte seconda, traffico)*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio delle seguenti pubblicazioni:

1. *Bollettino delle Casse di risparmio ordinarie (1902)*;
2. *Annali dell'industria e del commercio (1902)*;
3. *Annali di agricoltura (1899), (atti della Commissione consultiva per la pesca)*;
4. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901 (vol. II)*;
5. *Rivista del servizio minerario nel 1902*;
6. *Annali del credito e della previdenza, (1902-903) e 1903 seconda sezione*;
7. *Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile nell'anno 1901*;
8. *Annali dell'industria e del commer-*

cio 1903 (Legislazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli);

Il ministro degli affari esteri, di una *Raccolta di rapporti dei RR. agenti diplomatici e consolari sulla emigrazione e sulle colonie*;

Il ministro della guerra, della *Leva sui giovani nati nell'anno 1881 (Relazione)*;

Il direttore della Cassa depositi e prestiti, della *Relazione e rendiconto consuntivo per l'anno 1902 di quell'amministrazione*;

Il presidente della Regia Accademia Peloritana, degli *Atti della stessa Regia Accademia per l'anno 1902-903*;

Il presidente della Croce Rossa italiana, del *Bollettino n. 18 e del Resoconto economico dell'anno 1902 di quell'associazione*.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Vaccai domanda un congedo di dieci giorni per motivi di famiglia.

Se non si fanno osservazioni questo congedo s'intenderà accordato.

Presentazione di un progetto di legge.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. A nome del mio collega il ministro del tesoro ho l'onore di presentare al Senato lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente del Consiglio della presentazione di questo progetto di legge, che sarà inviato alla Commissione permanente di finanze.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904 ».*

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Svolgimento della interpellanza del senatore Vitelleschi al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri sullo stato reale dei nostri rapporti internazionali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Svolgimento della interpellanza del senatore Vitelleschi al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri ».

L'interpellanza del senatore Vitelleschi è così concepita:

« Il senatore Vitelleschi chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri sullo stato reale dei nostri rapporti internazionali ».

Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi per svolgere la sua interpellanza.

VITELLESCHI. Signori senatori. Io ho il senso di trattare una questione grave e delicata e quindi imploro tutta la benevolenza dei colleghi, se io non sapessi trattarla all'altezza che merita.

Io ho chiesto d'interpellare sullo stato reale dei nostri rapporti internazionali, perchè lo stato formale noi lo conosciamo. Noi facciamo parte della triplice alleanza; ottima combinazione fu la triplice alleanza che sorpassò le speranze di coloro che l'avevano fondata, perchè con l'amicizia delle potenze centrali e limitrofe, le più grandi potenze militari del mondo, ci ha assicurato lunghi anni di una perfetta tranquillità, e ci ha permesso di sbizzarrirci nei nostri esperimenti peregrini di economia e di politica interna, senza correre troppo gravi rischi. Ottima combinazione altresì, perchè per la giusta ripartizione delle forze fra le due parti, fra la duplice e la triplice, ha assicurato realmente, si potrebbe dire quasi automaticamente, la pace di Europa.

Ma le alleanze e i trattati non consistono solamente nelle carte che li contengono, essi consistono principalmente nella comunanza di vedute, di interessi e nell'uniformità dell'indirizzo politico, ossia consistono nei fatti assai più che nelle parole scritte. Quando un'alleanza od un trattato non ha più per sé che il protocollo, la menoma aria o propizia o contraria, secondo le occasioni, li disperde.

Ora è appunto per esaminare il rapporto che v'è fra noi, fra lo spirito e la lettera dei nostri rapporti internazionali, che io ho mosso

questa interpellanza e l'ho diretta al presidente del Consiglio, oltre che al ministro degli affari esteri, perchè il presidente del Consiglio faceva parte, anzi era una delle colonne del passato Gabinetto, e quindi in una certa misura egli può rispondere della sua politica, e può, per lo meno, in ogni caso, darci le più ampie informazioni.

Per cominciare, io non ho capito, e molti altri con me, perchè il primo saluto del nuovo Regno, invece di essere portato al rappresentante principale, come era ovvio, della nostra alleanza, all'amico del nostro compianto Re, a quel popolo alla di cui poderosa collaborazione, al postutto, noi dobbiamo Venezia e Roma, ossia il compimento e l'asestamento definitivo dell'unità e dell'indipendenza italiana, sia stato portato al rappresentante principale dell'alleanza parallela, se non vogliamo dire rivale. Io non toccherò per la delicatezza del soggetto e per carità di patria dell'esito di quella visita, ma anche ritraendoci più indietro non vedo quali sono le vedute, quali sono gli interessi che noi abbiamo in comune con la Russia. Quanto alle vedute e ai principî c'è tanta distanza tra noi e lei quanta ce ne può essere tra il dispotismo e la libertà, per non dire tra la tirannide e l'anarchia. (*Si ride*).

Come interessi non vedo proprio che ve ne siano, e che siano per essercene fino al giorno in cui le affinità slave potessero condurre la Russia sull'Adriatico, e quel giorno io non so fino a qual punto noi avremo a felicitarci del mutamento. Della poca intimità dei nostri rapporti si è avveduto pel primo lo Tzar, quando nella tornata delle visite, che alla sua volta egli fece per il suo nuovo Regno, non credè necessario di venire in Italia.

Questi precedenti e queste ragioni hanno fatto sì che quella visita ebbe un carattere significativo, il quale non so se sia riuscito poco gradito, ma in ogni caso è stato poco riguardoso per i nostri alleati. Da quel giorno in poi tutta la nostra condotta politica ha avuto quel carattere. Io capisco che si possa, anzi che si debbano conservare i migliori rapporti con le altre nazioni. È una legge di umanità e di civiltà particolarmente richiesta dallo spirito del nostro tempo, e poi essere alleati di una nazione non vuol dire che non si possano avere rapporti con altre. Ma c'è modo e modo; e la

politica è in gran parte una questione di modò. I francesi dicono: « c'est l'air qui fait la chanson ». Ora, durante il governo del cessato Gabinetto, la canzone è stata la triplice alleanza, l'aria è stata sopra un tema libero, molto libero.

Ma se noi non avessimo peccato che di omissione sarebbe poco male; ma noi abbiamo, a mio avviso, commesso dei peccati più che veniali. Voglio fare allusione ai tormenti a colpi di spillo che abbiamo lasciato infliggere ed inflitto all'Austria, che è uno dei nostri alleati, con quel nostro irredentismo, che è stato non solo tollerato, ma incoraggiato e talvolta altamente protetto. Che cosa avremmo detto noi se l'Austria avesse usato la stessa politica verso di noi? Poteva farlo, per esempio, per qualcuno dei Principi spodestati, e non l'ha fatto! Ora non si possono avere due morali, una per sè e una per gli altri. Il diritto pubblico ci è per qualche cosa. E il diritto pubblico, fino ad ora, sulle questioni della nazionalità, non si è pronunziato, sopra tutto, là dove queste nazionalità sono miste. Il giorno che si pronunziasse, probabilmente, ci sarebbe da rifare la carta di Europa, ed è forse per questo che non si pronunzia. Per ora il diritto pubblico è quello che è, ed i possessi sono quel che sono da questo riconosciuti; e chi non vi si conforma rischia di trovarsi a disagio nel consorzio dei paesi civili.

Queste nostre piccole provocazioni hanno naturalmente prodotto delle reazioni. Io non voglio sapere se ci sono torti da una parte o dall'altra; il mio scopo è di vedere netta la situazione per quel che ci riguarda. Ma, il fatto sta che questi attriti sono nati precisamente da questa politica di platonica aggressione, seguita da lunghi anni.

Ho detto che questa politica aveva condotto naturalmente a delle reazioni; e qui è il punto grave.

Io sono il primo a riconoscere, e mi ricordo anche di averlo già detto in quest'aula in altra occasione, che uno dei principali scopi che si deve imporre la politica estera italiana, a lunga scadenza, è l'arrotondamento dei confini.

Noi abbiamo dei confini impossibili, e nei limiti del giusto e dell'onesto dobbiamo cercare di correggerli, e mi sembra che, dal momento che tutta l'Europa è sul terreno delle composizioni pacifiche e degli arbitrati, anche

per questa questione un accomodamento potrebbe trovarsi mediante compensi, o concessioni, o che sia. Ma il modo col quale noi vi ci proviamo tende ad allontanarci anzichè riavvicinarci allo scopo: perchè per questa atmosfera aggressiva la questione di possesso si complica con una questione di amor proprio, di rivalità di razza. Non è certo sperabile che uno Stato od un Sovrano possano concedere una provincia sotto le minacce i conciliaboli e le agitazioni di un paese straniero. Un paese può rassegnarsi a perdere una provincia per forza maggiore: e allora si entra sul terreno della conquista, e un popolo può fare delle conquiste quando abbia la forza ed il potere di farle, ma quando non se ne ha il potere, e non se ne ha la volontà, il proclamare di volere prendere la roba altrui per mezzo di discorsi pubblici e di accademie promosse da uomini di tutte le posizioni, di tutti i colori e con grande pubblicità non solo non è abile, ma non è neanche degno.

Io faccio altresì osservare che con questo sistema noi facciamo danno a quelli che pur chiamiamo nostri fratelli, i quali a quest'ora avrebbero sviluppato la loro italianità molto più di quello che non hanno potuto fare, se noi non avessimo pregiudicata la questione con le nostre ostili insistenze.

Se queste non vi fossero state, molto probabilmente l'Università italiana sarebbe un fatto compiuto da molto tempo, ma, in presenza di quanto succede da noi, certe esitanze si possono anche comprendere.

Tutto questo è molto grave e molto dispiacevole, e dirò anche che è incomprendibile perchè questa sopravvivenza di odio postumo non serve a nulla, se non che a perturbare gli effetti delle questioni che sono già state risolte, o a intralciare quelle che rimangono a risolvere. A modo d'esempio, si è molto parlato della questione Macedone e dell'Albania, ma con chi noi possiamo trattare queste questioni se non con l'Austria? Con chi possiamo noi sostenere la permanenza dello *statu quo* in quelle regioni, che per ora è tutto quello che si può desiderare, se non con l'Austria? Abbandonandola, indeboliamo noi stessi.

Con questo sistema noi pregiudichiamo tutte le questioni perchè ne rendiamo impossibile la trattazione.

Noi eravamo riusciti, e non era stato un pic-

colo risultato della triplice alleanza, a disarmare questa nostra secolare nemica. L'avevamo attirata nei nostri interessi, legata a noi, e bisogna dire che l'Austria ci si è lealmente prestata.

Non vedo il vantaggio di restituirle tutta la sua libertà.

Tutto ciò è noto, e per soprappiù allorchè si vede quanto è mestieri che il Governo si dia da fare all'ultima ora per impedire che le rappresentanze di potenze amiche sieno ingiuriate nelle diverse città d'Italia, ed io lodo il Governo per quel che fa, sebbene troppo tardi, e che queste ingiurie più specialmente s'indirizzano all'Austria, nostra alleata, e che per una infinità di ragioni che non hanno d'uopo di essere spiegate, questo attrito con l'Austria diminuisce sensibilmente per noi le simpatie della Germania, si comprenderà facilmente che abbia potuto attecchire in molti il concetto che la triplice alleanza ormai non sia più che un vano nome; e questo è un gran danno per noi, ed un gran danno per l'Europa.

Io so che questa affermazione può essere contraddetta, e probabilmente lo farà il ministro, perchè è suo dovere e credo che sarà sua cura di farlo. E perciò mi sarà permesso di mettere per poco, come suole dirsi, i punti sugli *i* perchè il mio dubbio espresso sul valore della triplice alleanza non paia un'affermazione troppo rischiosa.

Anticamente la politica si faceva dai Gabinetti e qualche volta da un uomo solo; quindi se si errava si poteva correggere quando si voleva. Si è visto talvolta cambiare politica fra due combattenti sullo stesso campo di battaglia.

Oggi non più. Oggi generalmente la politica si fa nei caffè, nelle farmacie, di là si comunica alla stampa, al corpo elettorale, d'onde rimonta fino al Parlamento e dal Parlamento al Governo. Ma siccome in Italia disgraziatamente la politica estera è poco curata, accade invece piuttosto il rovescio, ossia che quando il Governo prende un indirizzo, il pubblico più o meno con la stessa vicenda l'accetta e lo fa proprio, e così si formano gli ambienti i quali poi non si è padroni di cambiare quando si vuole.

Le alleanze si fanno in tempo di pace e la nostra è stata fatta nella intenzione della pace. Ma siccome c'è quel gran principio: *si vis pa-*

cem para bellum, così le alleanze sono calcolate sopra la eventualità di un conflitto. Questa eventualità la Dio mercè si allontana sempre più; ma la ragion d'essere della combinazione è di essere contemplata. Ora in quella eventualità l'Italia ha un compito determinato.

Ora siete voi convinto che con gli ambienti che si sono formati e si vanno formando voi potreste, anche volendo, fungere questo vostro compito? Io non lo so, specialmente date le condizioni della nostra politica interna della quale parlerò più tardi. Intanto questo dubbio come è sorto a me, potrebbe sorgere ai nostri amici; e in questo caso probabilmente i nostri amici, più sapienti di noi, s'orienterebbero altrimenti; si formerebbero altre combinazioni delle quali alcune si possono anche prevedere.

Quel giorno la triplice alleanza non esisterebbe più, nè di nome nè di fatto. E allora cosa diventeremo noi? Triplice, no; duplice? Uno dei contraenti della duplice non pare si sia mostrato molto incoraggiante in proposito. Resta l'altro. Noi tutti siamo stati molto lieti dei buoni rapporti che si sono ristabiliti con un popolo che, se il germanico ha conchiuso, ha invece inaugurato il movimento del nostro risorgimento; un popolo con cui abbiamo tante cose in comune, compresi tutti i nostri difetti. Abbiamo avuto colà delle liete accoglienze, di cui anzi credo che noi dobbiamo esprimere a quel popolo la nostra riconoscenza; ma il conte di Cavour diceva in un suo discorso: « Io credo, o signori, che le alleanze si fondano bensì sulla comunanza di origine, sulle simpatie che esistono tra i popoli e sulle analogie di razza, ma si fondano principalmente sugli interessi e sulla soddisfazione del sentimento nazionale ». Ora questo punto di vista, ossia se gl'interessi francesi e i nostri coincidono, non è stato ancora esaminato e quindi molto meno trattato; non so, se si esaminasse, che cosa risulterebbe per il presente e che cosa potrà essere per l'avvenire. Per ora non sono che rapporti di cortesia e nulla più. Per ora con questo sistema lungamente praticato si può sfasciare la triplice, ma non così facilmente rimpiazzarla. E quindi triplice no, duplice no, « fra due cibi ugualmente distanti », come dice il poeta, o fra due sedie, come dice il volgo, si rischia di rimanere in terra.

Resterebbe l'Inghilterra, della cui amicizia

noi siamo sicuri, perchè provata da lunghi anni e in tempi difficili. Essa anche ultimamente ce ne ha data luminosa prova colle accoglienze fatte ai nostri Sovrani ed io credo di interpretare il sentimento del Senato esprimendo a quel nobile popolo la più viva riconoscenza. Ma l'Inghilterra da lungo tempo ha abituato le nazioni a non fare assegnamento nella sua cooperazione, quando i suoi interessi non sono direttamente in giuoco. E quindi la situazione si ripresenta oggi la stessa quale era prima del Congresso di Berlino, e che fu causa che noi vi facemmo così povera figura e della occupazione di Tunisi. E quella situazione si era prodotta perchè si era fatta la stessa politica. Allora che l'irredentismo non era stato inventato, il bersaglio per l'Austria fu la Bosnia e l'Erzegovina. Io mi ricordo di avere anche allora levato la voce in quest'Aula mentre sedeva su quei banchi l'onorevole Depretis. Ma allora nell'orchestra Europea vi era un abile direttore, e bisogna dire anche che nel nostro mondo politico vi erano uomini rotti agli affari, e nei nostri uomini di Stato di allora vi era gente che aveva la tradizione dell'Italia nuova, e il senso della situazione che essi avevano creato e perciò la faccenda si accomodò; ed è d'allora che data la triplice alleanza. E quindi evidente che se la triplice alleanza venisse a sfumare, la situazione si ripresenterebbe quale era allora.

E questa situazione si riassume in una parola formidabile che fa spavento alle più forti nazioni, dappoichè voi vedete come quel colosso della Russia, che ha come suo alleato il polo, sia andata a cercare un'alleanza lontana dissimile da lei, pure di non stare sola. E questa parola è l'isolamento. Vi pare a voi che la nostra nazione, posta nel centro dell'Europa, di nuovo formata, avendo per terra e per mare dei vicini potenti, con i nostri precedenti di complicazioni e di conflitti, pare a voi che possa vivere isolata?

Essa lo potrebbe a una sola condizione, quella di divenire neutrale come la Svizzera e il Belgio. Ma senza essere megalomane non sarebbe una fine rispondente al principio, una realtà corrispondente alle speranze del nostro risorgimento.

Lo lascio giudicare a quanti hanno patriottismo nel cuore.

Ma quello che vi è più di strano e di più

curioso, si è che questi amici (perchè ancora devo chiamarli così) del vostro Governo, i quali vi spingono in questa via (perchè, se si va al fondo, tutto questo movimento ha un'origine interna donde si comunica all'esterno) questi amici mentre spingono il Governo a questa politica audace, d'altra parte insidiano tutti i giorni l'esercito; vogliono ridurre le spese militari; gettano a piene mani fango sulla marina, premono sulle nostre finanze al di là delle loro forze; ossia attentano a tutti i mezzi di resistenza, di difesa del paese, lasciandolo così isolato e disarmato in mezzo all'Europa. E questo mi conduce a toccare per poco della politica interna. Ben inteso non trattandola per sé stessa, perchè l'ho già fatto abbastanza altra volta, e perchè uscirebbe dal mio tema, ma io ne parlerò per quel tanto che concerne la politica estera. Credete voi che questi odii di classe, che queste antipatie di regione, che questi malcontenti che noi lasciamo fomentare, giovino a dare all'Italia quella unità, quella compattezza, quel patriottismo, tutto quell'insieme di sentimenti che costituiscono in un popolo quella forza morale che è altrettanto necessaria quanto la forza materiale? E non credete voi che tutte le scene che da quei movimenti si manifestano e si propagano, non demoliscano il nostro credito nel mondo. Gli agitatori i quali si incaricano di spargere questa triste semenza, se la storia mai si occuperà di loro, non avranno altra scusa che quella dei crocifissori, quella di non sapere quel che fanno; perchè sotto i nobili ma nominali scopi di umanità e di moralità, diffondendo ovunque, odii, rancori, sospetto, e diffidenza di tutti e di tutto, crocifiggono la patria, lacerano le sue vestimenta, mostrando all'Europa quelle miserie, che essi prima immaginano e poi promulgano. Di questa gente ce n'è per tutto; non è l'Italia sola che ha la fortuna di possederne; ma negli altri paesi sono tenuti al posto dagli uomini onesti e d'ordine e dalla stessa massa, la quale rappresenta e tutela gli interessi veri del paese. Digraziatamente qui, per una serie di circostanze in parte storiche, ma in gran parte politiche, che sarebbe lungo di enumerare, essi sono arrivati a spadroneggiare sul Governo e, quando a ciò non riuscissero, a rendere assai difficile la sua azione.

Io so che il nostro Governo e i Governi in genere di questa responsabilità si scagionano. Ma

nel caso nostro non abbiamo sentito gl'incitamenti e le approvazioni agli ammutinamenti operai manifestarsi presso le più alte autorità politiche? Non abbiamo noi udito molti dei nostri professori, che pure sono nominati e pagati dal Governo, lodare il socialismo e predicare l'irredentismo? Tutti questi non sono gente da caffè e da piazza. Come è che si sono lasciate costituire, organizzare società che professavano questi scopi senza osare, non che di impedirle, per lo meno di vegliarle e regolarle? Come è che si è lasciato andare tutto a piacere e a volontà di questi agitatori, pur sapendo che essi compromettevano la sicurezza esterna e interna della patria? Eppure, o signori, si può discutere dove finisce la libertà e incomincia la licenza, ma rimane sempre vero che *salus populi summa lex esto*. È pur vero che la politica estera non deve influire sulla politica interna, anzi è verissimo; ma è vero anche che non si può fare una buona politica estera senza una buona politica interna. Ora una buona politica interna è quella che si fa da un Governo forte. Il Governo forte è quello che ha il potere di attuare le sue deliberazioni, qualunque esse siano, ma liberamente prese. Un Governo forte è quello il quale può mantenere gli impegni presi fino alle loro ultime conseguenze; un Governo forte, finalmente, è quello il quale rappresenta veramente complessivamente tutti i grandi interessi di un paese anche quelli che non urlano. Quando invece il Governo si trova costretto a transigere ad ogni pie' sospinto colle minoranze turbolenti, patteggiare per la soluzione dei più gravi problemi coi grandi agitatori, quando è obbligato ad andare alla cerca per reclutare tutte le file, comprese quelle se non dei nemici confessi degli amici poco sicuri, delle istituzioni; infine quando si deve governare in quelle condizioni che il nostro presidente del Consiglio chiamava l'ordine con la libertà, ma che vedendo siccome delle piccole minoranze possono compromettere le sorti e l'esistenza del paese, qualcuno potrebbe essere tentato di chiamare il disordine senza la libertà, si fa assai male della politica estera, e non invidio il mio amico, il ministro degli affari esteri, di doverla fare in queste condizioni.

Sinchè l'Italia sarà governata con questo regime, vegeterà una misera vita all'interno, ma non prenderà il posto che le compete fra le nazioni europee; essa si trastullerà nelle inchieste e nei processi scandalosi frattanto che

le altre si divideranno il bottino del mondo. Ecco il perchè, dopo avere dimostrato l'indirizzo poco felice della nostra politica estera, ho dovuto anche accennare alla politica interna.

Questo è per quel che riguarda noi. Ma io ho detto al principio del mio discorso che uno dei grandi vantaggi della triplice alleanza era stato il giusto equilibrio delle forze, e la sicurezza che n'era addivenuta per la pace di Europa. Supponete che sparisca questa triplice alleanza; si formeranno degli altri aggruppamenti. Saranno essi vantaggiosi per noi? Certo no. Saranno essi ugualmente sicuri per la pace di Europa? È assai da dubitare. Perchè quella combinazione di forze, che si era fatta con queste unioni, era così matematicamente ben fatta, che qualunque nuova combinazione riuscirebbe meno buona.

Del resto ne possiamo immaginare qualcuna di cui abbiamo già sperimentato anticamente gli effetti, e che non sarebbe da desiderare che si riproducesse, nè per il nostro bene nè per la pace d'Europa.

L'Italia è un pedone la cui posizione nella scacchiera europea ha un valore speciale forse neppure in rapporto col suo intrinseco. La sua posizione in quella scacchiera può avere una sensibile influenza sulla politica generale, e specialmente europea.

Di qui apparisce la grande responsabilità di chi giuoca la partita. Ecco perchè io ho creduto di richiamare sopra questa situazione l'attenzione del Governo e del Senato, sperando che il Governo voglia dare al Senato delle spiegazioni sul passato e sul presente, ma soprattutto fare delle dichiarazioni pel futuro, che rassicurino il paese dalla incertezza e dalla perplessità che questo indirizzo della politica estera ha prodotto.

E così facendo l'onor. presidente del Consiglio riempirà una lacuna lasciata nelle sue dichiarazioni, nelle quali la questione estera è stata sorpassata molto leggermente. Questa stessa maniera di trattare la questione estera, che è di tanta gravità, dà a pensare. E tanto più che nelle sue dichiarazioni il presidente del Consiglio è stato tutt'altro che reticente e parsimonioso. Io le ho seguite con attenzione ed interesse.

Egli non si avrà a male se mi varrò di una similitudine un po' volgare, ma che rende il

mio pensiero e nella qua' e non c'è intenzione di offesa.

Quelle dichiarazioni somigliano alla offerta esuberante di vivande, più o meno ghiotte, che figurano nella lista di un grande ristorante, dove ognuno può scegliere il pranzo secondo il suo gusto, di magro, di grasso, sobrio, lauto, buono o cattivo; ciò dipende dalla scelta. Per verità, come regime ordinario, io preferisco il pranzo fisso, perchè so quel che mi costa e so quel che mangio.

E quella stessa vaghezza può parere un indizio non confortante; ma posto che il presidente del Consiglio ha prescelto il sistema della carta, come si direbbe volgarmente a *réclame*, io voglio prendere il buon lato della cosa e fare voti che dal suo *omnibus* voglia trarne un buon governo. E perciò gli do occasione a spiegarsi su questo punto importante della nostra politica.

Io non disconosco le difficoltà in cui versa l'onore. Giolitti, che in parte del resto si è create da sè, e non è di un uomo comune il cavar-sene.

E perciò dovrebbe essere tanto più attraente per lui di tentare la prova. Quanto a noi, staremo a vedere: e concluderò con il Vangelo: *Ex operibus eorum iudicetis eos* (Approvazioni).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (Vivi segni di attenzione). L'onorevole Vitelleschi ha cominciato il suo discorso con dire che, quantunque il suo posto di senatore non gli imponesse responsabilità speciali, tuttavia riconosceva la necessità di essere molto misurato nel suo discorso.

Il Senato comprenderà che io, avendo responsabilità maggiori, ho il dovere di spingere la prudenza al di là dei limiti nei quali si è tenuto il senatore Vitelleschi.

Egli nella fine del suo discorso ha detto che le dichiarazioni fatte dal Ministero, quando si presentò ai due rami del Parlamento, in materia di politica estera non contenevano quasi nulla.

Io invece credo che in materia di politica estera le dichiarazioni del Governo non doversero e non potessero contenere nulla di più preciso di quello che noi abbiamo detto.

Noi abbiamo parlato delle alleanze che os-

serviamo lealmente, abbiamo parlato della amicizia che ci lega con tutte le altre potenze, della conferma che questa amicizia ebbe nelle splendide accoglienze fatte ai nostri Sovrani in Francia e in Inghilterra; e credo che questa condizione d'avere delle alleanze sicure e d'avere amiche tutte le altre potenze, sia tutto quanto in materia di politica estera possa desiderare un paese come l'Italia, il cui scopo principale, il cui più grande interesse, è la conservazione della pace e della sua posizione nel mondo.

Il senatore Vitelleschi ha posto quasi in dubbio che noi attribuissimo alla triplice alleanza tutta quella importanza che ha, ed ha ricordato che il nuovo Regno cominciò con visite anche a chi non apparteneva alla triplice alleanza. Egli ha dimenticato che vi fu una visita contemporanea a Berlino, la quale è stata cordialissimamente restituita.

I rapporti con le altre potenze sono quelli della massima cordialità ed amicizia.

Dalle parole del senatore Vitelleschi, sembra quasi che egli ritenga avere la triplice alleanza degli scopi che possano impedire o menomare in qualsiasi modo questi rapporti amichevoli. Se così crede egli s'inganna a gran partito. Guardi il contegno delle potenze nostre alleate: non cercano esse forse di mantenere coi loro vicini i più cordiali rapporti?

Egli ha voluto trarre un argomento contro il contegno del Governo, (non solo contro il Ministero attuale, ma anche contro i Ministeri che ci hanno preceduto), parlando dell'irredentismo, che egli disse non soltanto tollerato ma incoraggiato.

Io devo affermare recisamente che tutto questo movimento irredentista fu non solamente disapprovato dal Governo, ma represso con la maggiore energia.

Sotto il Ministero precedente, essendo io ministro dell'interno, non ho permesso in alcuna parte d'Italia il menomo sfregio ad alcuno dei Consolati di potenze estere; aggiungo di più, che dopo il contegno tenuto dalle autorità dipendenti dal Ministero dell'interno, ricevetti una visita graditissima, quella dell'ambasciatore austro-ungarico, il quale venne a ringraziare per i provvedimenti che il Governo italiano aveva presi.

Credo che giudice più competente dell'amba-

sciatore d'Austria, circa la correttezza del Governo nei suoi rapporti con quella potenza, non si potrebbe trovare.

D'altronde bisogna tener conto della natura di questo movimento irredentista il quale fu un movimento di studenti irriflessivi, e di ragazzi; la dimostrazione più grave, quella che avvenne in piazza Colonna, fu fatta da ragazzi delle scuole secondarie che portati in questura, in maggioranza avevano i calzoncini corti. (*Ilarietà*). Non credo che nessun paese del mondo possa ritenere che il Governo lasci fare la sua politica da scolaretti che ancora non hanno appreso a coniugare i verbi irregolari.

Il senatore Vitelleschi ha deplorato che si siano fatti dei discorsi pubblici in senso meritevole di disapprovazione, ma egli deve considerare che del fatto di privati cittadini, senza responsabilità, i quali discorrono o in un caffè, come diceva il senatore Vitelleschi, od anche in un comizio, non si può in un paese libero tenere responsabile il Governo; e se noi andiamo in tutti gli altri paesi retti a regime libero troveremo ogni sorta di queste manifestazioni individuali; ma non è mai passato nella mente di nessuno di far risalire queste responsabilità al Governo. Nessuna potenza estera potrà mai pretendere che noi modifichiamo il nostro diritto interno in modo da impedire delle conversazioni o dei discorsi avventati quando questi non costituiscono una violazione di legge. Quando costituirono violazione di legge furono sempre repressi.

Movimenti di studenti ce ne furono in Italia, come ce ne furono anche in Austria. Ci furono degli studenti tedeschi che hanno protestato contro gli italiani. Abbiamo avuto italiani che hanno protestato contro questo movimento. Tutto ciò non ha nulla a vedere con l'azione dei due Governi. E quando l'onor. Vitelleschi viene a dire essersi formato un ambiente in Italia per effetto del quale il Governo italiano non è più libero di fare la politica che crede, onorevole Vitelleschi, ella mi perdoni, dice un grosso errore sui sentimenti del paese. Tutto questo movimento di studenti in Italia non ha prodotto alcun movimento popolare e in nessun paese a questa dimostrazione ha partecipato il popolo. Ora vuole ritenere il senatore Vitelleschi che all'estero si possa credere che la politica estera in Italia sia fatta da qualche

studente che vuole anticipare le vacanze, o da qualche ragazzino delle scuole secondarie?

E a proposito dell'ambiente del paese devo pur ricordare questa singolare, se l'onor. Vitelleschi non la vuol chiamare fortunata, singolare condizione che perfino il partito socialista è favorevole alla triplice alleanza.

Volendo la pace il partito socialista riconosce che quello è un mezzo per mantenerla. L'onorevole Vitelleschi disse che noi ci lasciamo guidare dai partiti estremi e che perciò noi ci verremo a trovare nell'isolamento. Questo isolamento lei lo fa precedere da una ipotesi non vera, perchè il Governo non ha mai subita la dominazione di alcun partito, e il fatto poi dell'isolamento non è neppur vero, poichè io credo che nessun paese si trovi in condizioni migliori dell'Italia quanto a sicure alleanze e sincere amicizie. Lo ripeto, gli alleati credono alla nostra sincerità come noi crediamo alla loro. Non c'è assolutamente alcun raffreddamento di rapporti, come ha supposto il senatore Vitelleschi; le altre amicizie non meno sincere sono un consolidamento dei fini che si prefigge la triplice alleanza, cioè il mantenimento della pace in Europa. Ma evidentemente il discorso del senatore Vitelleschi è come quelle lettere che si scrivono per poterci mettere in fondo un *post-scriptum* che ne comprende tutta la sostanza, perchè in fondo egli finì di parlare più che altro di politica interna.

VITELLESCHI. Perchè era necessario ma non era lo scopo del mio discorso...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Veda, forse lei non si prefiggeva questo scopo, ma dal suo discorso è apparso questo...

VITELLESCHI. Sarà parso a lei...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non credo di dover entrare in questa discussione poichè l'abbiamo fatta più volte.

Io ritengo che non potrebbe giovare all'Italia di fare un passo indietro nella via della libertà. Credo che ci sia tranquillità più seria quando l'ordine è mantenuto senza repressioni violente che non quando l'ordine si mantiene solo col mezzo della repressione.

Tornando al discorso, io posso assicurare il senatore Vitelleschi constarmi in modo certo

che nessuno dubita della lealtà del Governo attuale...

VITELLESCHI. Domando di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nessuno dubita che manterremo gl'impegni che abbiamo assunti perchè un Governo che non si sentisse la forza di mantenere gl'impegni internazionali sarebbe indegno di quel nome ed io certamente non starei a questo posto se dovessi dubitare, in qualunque modo che la mia posizione non mi permettesse di mantenere ciò che è necessario per la sicurezza e per l'onore del mio paese. (*Benissimo. Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Io comincio per dire che sono così soddisfatto di avere dato occasione alle ultime parole pronunciate dal presidente del Consiglio che io rinuncierei anche a qualunque altra osservazione. Solo per mia propria giustificazione debbo aggiungere che se la mia responsabilità come semplice senatore non è certamente che la millesima parte di quella del presidente del Consiglio, è abbastanza grave perchè non mi sia stato e non mi sia permesso di mettere completamente i punti sugli *i* per dimostrare tutto il valore delle mie apprensioni, siccome pure delle mie osservazioni sopra il reclutamento e la composizione del Ministero come sintomo del suo indirizzo politico. E quindi, io non insisto più oltre; però mi viene in questo momento in mente un piccolo aneddoto che non posso fare a meno di raccontarvelo. L'onorevole presidente del Consiglio quando l'altro giorno ci disse che aveva cercato gli uomini per formare il Gabinetto, non perchè appartenessero ad un dato partito, ma perchè li credeva persone convenienti ad attuare gli scopi che egli si prefiggeva, citò fra gli altri un uomo eminente di cui il nome venne sulla bocca di tutti i presenti. L'altro giorno per caso mi avvenne d'incontrare il nome di questo uomo fra i firmatari della famosa protesta contro lo Tzar. Ora quantunque la sua adesione fosse fatta con riserva, pur tuttavia io mi domando: che cosa avrà pensato lo Tzar quando ha veduto che uno dei firmatari della famosa protesta, che è stata causa *mali tanti* era chiamato al Ministero? E se lo Tzar avesse mutato pensiero come l'onor. Giolitti si sarebbe trovato a dovere pre-

sentare come suo collega l'uomo eminente al nostro ospite? Ho citato questo fatto piuttosto per interrompere la seria monotonia del soggetto e rilevare un punto comico del dramma.

Ma l'ho citato altresì come uno dei tanti episodi caratteristici di questa politica incerta e di espedienti, di questa maniera di tolleranza per i partiti più avventati, la quale non data da ora ma già da tre o quattro anni, che si manifesta, in fatto di politica estera, con più o meno volontarie aggressioni che necessariamente provocano reazione le quali una per una hanno più o meno valore, e certo non credo che le agitazioni degli studenti turbino la pace d'Europa, ma che nell'insieme formino un ambiente pericoloso per noi. Se l'onor. Giolitti seguisse i giornali tedeschi, e più i tedeschi che gli austriaci, vedrebbe come da qualche tempo si accentuino dei giudizi sul valore della nostra alleanza. Avrei anche potuto contraddire qualcuna delle affermazioni dell'onor. presidente del Consiglio in proposito; ma in questioni così delicate se la parola è d'argento il silenzio è d'oro. E perciò quel che è stato è stato, e io sono lieto delle ultime dichiarazioni del ministro che mi lascia credere che quel che sarà non è quello che è stato. Debbo altresì, in risposta all'onor. ministro, dichiarare che non ho avuto punto l'intenzione di trattare oggi a parte e per sè la questione della politica interna, perchè è una questione troppo grande per farla di passaggio. Ne ho parlato solo per quei lati che reagiscono sulla politica estera. Io non ho altro da dire che ringraziare il presidente del Consiglio delle dichiarazioni fatte, e fare voti perchè egli abbia il potere di fare quello che ha promesso.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Il presidente del Consiglio, a mio modo di vedere, rispose esaurientemente alla interpellanza del senatore Vitelleschi, quindi potrei dispensarmi dal parlare. Ma poichè il senatore Vitelleschi ha rivolto la sua interpellanza anche a me e mi ha nominato nella sua replica, credo di dover dire una parola anche per dovere di cortesia verso di lui, al quale mi lega antica amicizia. La mia parola certamente nulla potrà aggiungere a quanto il presidente del Consiglio ha

detto, ma soltanto potrà confermare pienamente le sue dichiarazioni. Comincio dal rilevare una affermazione del senatore Vitelleschi il quale nella sua replica ha detto che l'animo dei Governi alleati, a nostro riguardo, può desumersi dal linguaggio diffidente della stampa tedesca e austriaca. Ora io non so quale sia stato questo linguaggio in passato, ma posso dire all'onorevole Vitelleschi che avendo seguito attentamente in questi giorni l'espressione dell'opinione pubblica attraverso gli organi più autorevoli della stampa tedesca e austriaca, non vi ho letto che approvazione e fiducia nell'opera del Ministero Giolitti. E questo è naturale, poichè di quanto l'onorevole Vitelleschi ha affermato noi ci siamo resi conto fin dal primo giorno nel quale abbiamo assunto il Governo, e cioè, che un'alleanza per essere efficace, non deve essere nominale, ma deve consistere in una vera ed intima cordialità di rapporti; e poichè ciò abbiamo sinceramente dichiarato ai nostri alleati e poichè i nostri sforzi, nel breve tempo in cui sediamo su questi banchi, a questo fine sono stati rivolti, io sono lieto di manifestare al Senato che l'opera nostra è stata apprezzata non soltanto dalla stampa, ma che direttamente dai Gabinetti di Berlino e di Vienna noi abbiamo avuto dichiarazioni di fiducia nella politica che seguiamo.

Credo che queste brevi dichiarazioni valgano a rispondere intieramente, se non alle premesse, almeno alle conclusioni del senatore Vitelleschi. Il pericolo che una politica incerta e fluttuante possa farci trovare isolati, è un pericolo che non esiste, perchè la nostra politica non è incerta e fluttuante, ma schietta, chiara e precisa. E per quanto sia difficile il compito che noi abbiamo, e l'onorevole Vitelleschi l'ha riconosciuto, noi lo abbiamo affrontato con seri propositi di coerenza e di continuità; con questi propositi e con questi intendimenti, se la fiducia del Parlamento ci sorregge, noi rappresenteremo all'estero la politica del nostro paese. *(Bene - Approvazioni).*

PRESIDENTE. Non essendo stata fatta alcuna proposta, dichiaro esaurita l'interpellanza del senatore Vitelleschi.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-1904 » :

Senatori votanti	79
Favorevoli	66
Contrari	13

Il Senato approva.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Di Sambuy al presidente del Consiglio dei ministri sulle intenzioni del Governo per il congiungimento della linea ferroviaria del Piemonte con la Francia per Vievola al confine e con la Liguria occidentale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Svolgimento della interpellanza del senatore Di Sambuy al presidente del Consiglio ».

L'interpellanza del senatore Di Sambuy suona così:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio dei ministri sulle intenzioni del Governo per il congiungimento delle linee ferroviarie del Piemonte con la Francia per Vievola al confine e con la Liguria occidentale, poichè scade il primo dicembre l'anno richiesto dal Governo per presentare il relativo progetto di legge ».

Ha facoltà di parlare il senatore Di Sambuy per svolgere la sua interpellanza.

DI SAMBUY. La mia interrogazione, che in ossequio al regolamento assume la forma di interpellanza, non ha bisogno certamente di largo e ampio svolgimento. Ricorda il Senato la discussione di un anno fa intorno alle ferrovie complementari, e ricorda altresì le premure che abbiamo fatto al Governo perchè la linea Cuneo-Nizza, votata fin dal 1879, potesse finalmente essere eseguita, poichè la Francia dal canto suo aveva accordato alla società Paris-Lyon-Méditerranée la concessione della linea sul territorio francese da Nizza al confine francese.

Mutate felicemente le condizioni per le quali nel 1879 non si poteva nè sperare nè tantomeno

ottenere il congiungimento diretto da Cuneo a Nizza, chiedevamo al Governo che urgentemente provvedesse a questo alto interesse nazionale. Senonchè l'onor. Zanardelli, presidente del Consiglio, osservò che dovendosi basare sulla legge del 1879, e volendo tenere nel maggior conto le risoluzioni proposte dalla Commissione Reale del 1901, doveva tenere indissolubilmente unite le due linee, o per dire meglio i due tronchi: quello cioè che da Vievola doveva andare al confine francese, e quello, che io chiamerei una diramazione, che da Brevio avesse a scendere a Ventimiglia.

In seguito a questa discussione, il Senato votò il seguente ordine del giorno: « Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, lo invita a presentare entro un anno un progetto di legge di congiungimento delle linee ferroviarie del Piemonte con la Francia per Vievola al confine e con la Liguria occidentale ».

È trascorso l'anno dacchè il Senato votava quest'ordine del giorno; e noi abbiamo il diritto di chiedere al Governo quali sono le sue intenzioni al riguardo. Certo non lo rendiamo responsabile di quanto può essere accaduto prima del suo avvento al potere; e certo non daremo neanche importanza a tante notizie anche contraddittorie che abbiamo dovuto leggere sui giornali. Oggi ci preme unicamente che il Governo ci dica, allo stato delle cose, poichè deve essere intervenuto l'accordo colla Francia, quando intende presentare il progetto di legge che ci è stato promesso l'anno scorso; ed essenzialmente, poichè parlò di due tronchi l'onorevole Zanardelli, se sono risolte tutte le difficoltà pel tronco principale, e quando si potrà addivenire al congiungimento dai prati di Vievola alla frontiera. Per ora non do alla mia interrogazione maggiore svolgimento. Qualora fosse poi indispensabile, verrei, dopo la risposta del ministro, a dire quanto credessi opportuno; ma spero di non doverlo fare, tanto confido in una risposta chiara e precisa.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come ha ricordato il senatore Di Sambuy, la questione fu portata un anno fa al Senato. La difficoltà maggiore che si incontrava per la risoluzione di questa questione era di

conciliare l'interesse di una rapida comunicazione fra il Piemonte e Nizza con l'interesse di una comunicazione egualmente rapida verso Ventimiglia.

La legge del 1879, e di nuovo le Convenzioni ferroviarie del 1885, stabilivano che si doveva congiungere il Piemonte con Ventimiglia e Nizza. Quindi l'obbiettivo principale da conseguire era questo: ottenere che il Governo francese consentisse una diramazione da Breglio a Ventimiglia, perchè se ci fossimo limitati a costruire un tronco da Vievola al confine francese, avremmo portato tutto il movimento verso Nizza ed avremmo privato Ventimiglia di un diritto che sorgeva dalla legge del 1879 e dalle Convenzioni ferroviarie.

Questo era l'obbiettivo principale, e il Governo di allora, di cui faceva parte anche io, ed anche io quindi ho la mia parte di responsabilità, prese l'impegno di trattare questa questione ed espresse la speranza di portare la risoluzione concreta entro un anno al Senato. Ora ho il piacere di dichiarare che già il Ministero precedente aveva ottenuto la risoluzione in massima del concetto che la congiunzione fosse tanto verso Nizza quanto verso Ventimiglia. Ora si sta trattando sulle modalità di costruzione e di esercizio. Il senatore Di Sambuy ed il Senato comprenderanno perfettamente, che essendo in corso delle trattative non sarebbe conveniente che esponessi le piccole questioni che possono dar luogo ad una discussione, ma sono questioni intorno alle quali certamente si farà un'intesa e in breve tempo; e, appena terminate queste intelligenze, noi presenteremo il disegno di legge per la costruzione, sia del tronco che deve unire Vievola al confine francese, come del tronco che da Breglio deve congiungere il territorio francese a Ventimiglia. Questo impegno noi l'abbiamo preso nelle dichiarazioni fatte dal Governo, quando si venne al potere, indicando l'impegno di questa costruzione fra quelli che credevamo doverci assolutamente mantenere. Aggiungo che nella esposizione finanziaria fatta ieri dal mio collega ministro del tesoro, è previsto quest'impegno, è stabilito il modo col quale vi si farà fronte. Per conseguenza il senatore Di Sambuy può esser certo in primo luogo, dell'impegno preso per risolvere prontamente queste questioni secondarie di costruzione; inoltre che appena

risolte queste questioni di carattere secondario, presenteremo il disegno di legge per la costruzione di questa linea.

DI SAMBUY. Io sono lieto di ringraziare il presidente del Consiglio per le dichiarazioni esaurienti che mi ha fatte, e prendo atto di due cose.

La prima, che durano ancora le trattative, mentre si credeva e si era annunziato che tutto era inteso tra la Francia e l'Italia; che però queste trattative non tarderanno molto ad essere compiute. In secondo luogo l'onorevole presidente del Consiglio ci dichiara formalmente, che appena finite queste trattative, presenterà il disegno di legge pel quale si è provveduto finanziariamente. Per questo esprimo non solo i miei ringraziamenti, ma anche quelli del relatore della Giunta centrale, onor. Codronchi, il quale propose l'ordine del giorno che fu approvato dal Senato il 1° dicembre 1902. Mi rincresce di non vederlo presente per ragioni di famiglia, ma consenta il Senato che io gli mandi col mio saluto i nostri voti.

Un'ultima parola. Il presidente del Consiglio ci ha detto che le trattative che perdurano riguardano questioni *secondarie*. Prendo atto ben volentieri di questa parola, perchè se fossero vere le notizie che alcuni giornali hanno stampato, una delle questioni sarebbe invece di molta importanza, e su di essa richiamo tutta l'attenzione del presidente del Consiglio. Non entrerò in particolari, ma, quando la costruzione di una linea italiana fosse concessa a Società estera, occorrerebbe prevedere una quantità di circostanze pericolose per l'esercizio, che potrebbero avverarsi con sommo danno del movimento economico italiano. Il presidente del Consiglio con la sua sagacia, ed il Gabinetto tutto intiero, sapranno, io spero, prevenire in tempo. Di questo io faccio calda e vivissima raccomandazione al Governo.

PRESIDENTE. Non essendo stata fatta alcuna proposta e nessun altro domandando di parlare, dichiaro esaurita l'interpellanza presentata dal senatore Di Sambuy.

Svolgimento della interpellanza del senatore Durand de la Penne al ministro delle poste e dei telegrafi sull'ubicazione della stazione radiotelegrafica ultrapotente.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e telegrafi*. Il primo giorno che io ebbi l'onore di venire in Senato, dichiarai che avrei risposto, quando si fosse discusso il bilancio del mio Ministero, ad una interpellanza del senatore Durand de la Penne. Se il Senato consente, prima che si inizi la discussione del bilancio, risponderò a tale interpellanza, tanto più che il senatore Durand de la Penne è presente.

PRESIDENTE. Se non sorgono obiezioni, do facoltà al senatore Durand De La Penne di svolgere la sua interpellanza che è così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole Ministro delle poste e dei telegrafi circa l'ubicazione della stazione radiotelegrafica di grande potenza, sistema Marconi, stata approvata con legge del 5 aprile dell'anno corrente ».

DURAND DE LA PENNE. Allorchè si discusse, in principio di quest'anno, sia nell'altro ramo del Parlamento, come qui in Senato, il progetto di legge per l'impianto di una stazione radiotelegrafica di grande potenza (sistema Marconi) il ministro delle poste e telegrafi (onor. Galimberti), ed i relatori onor. Crespi per la Camera dei deputati, e l'ottimo collega nostro senatore Blaserna pel Senato, ebbero ripetutamente a dichiarare che la stazione radiotelegrafica sarebbe sorta nei pressi di Roma, facendo anzi cenno della posizione di Sant'Onofrio, molto opportunamente però si soggiunse che sarebbe stato imprudente fissare per legge la località d'impianto, poichè questa doveva essere subordinata a condizioni scientifiche e tecniche ed il relatore onor. Crespi in risposta all'onor. Rizzo aggiunse ed anche a *considerazioni strategiche*.

Sullo stesso argomento il senatore Blaserna nella dotta e chiarissima esposizione fatta in quest'aula manifestava la speranza che il Governo non si sarebbe lasciato sviare dai suoi proponimenti nella scelta della località per l'impianto di tale stazione radiotelegrafica, nell'una piuttosto che in un'altra città, ma che tale scelta dovesse farsi con criteri scientifici e tecnici e forse anche con considerazioni politiche e *militari*.

Ed è appunto su queste considerazioni strategiche e militari, a cui hanno accennato i due relatori del disegno di legge, che io intesi di

richiamare l'attenzione del Governo con questa mia interpellanza.

Esigenze tecniche debbono aver consigliato l'abbandono della posizione già prescelta qui in Roma a Sant'Onofrio. Si comprende che sia opportuno che la nuova stazione abbia ad essere in prossimità del mare, ma certo non potevasi scegliere una posizione che fosse maggiormente esposta ad essere inutilizzata sin dai primi momenti di ostilità quale la pianura fra Pisa e Livorno nelle vicinanze di San Rossore. Una nave dal largo può con pochi tiri distruggere la stazione radiotelegrafica colle potenti artiglierie di bordo, alle quali servirebbero di facile guida le elevate costruzioni dei sostegni aerei, e di sicuro bersaglio i fabbricati occorrenti all'impianto del macchinario, caldaie, macchine, alternatori ecc., ed a ricovero del personale, ed inoltre si ponga mente che quel tratto di spiaggia completamente indifeso e di facile accesso può essere esposto alle offese di semplici imbarcazioni con pochi uomini.

Or bene, io ritengo che questo sarebbe un grave danno, sia nei riguardi politici e commerciali, sia nei riguardi militari. In caso di guerra le comunicazioni radiotelegrafiche fra la costa e le nostre navi da guerra che manovrassero al largo o si trovassero in acque molto lontane avrebbero importanza grandissima, sia per avere pronte e continue notizie dei loro movimenti ed eventualmente della presenza e delle probabili intenzioni di navi nemiche.

Se esigenze tecniche consigliarono l'abbandono della già designata posizione di Sant'Onofrio e la scelta di una località più prossima al mare, pare a me che questa località sia conveniente venga studiata e scelta tenendo conto della opportunità di dare alla stazione una conveniente protezione in caso di guerra. E questo studio non deve essere difficile poichè lungo il nostro litorale tirreno non mancano tratti già preparati a difesa ove la stazione potrebbe trovarsi in convenienti condizioni di sicurezza.

Ho cercato di rendermi ragione delle difficoltà tecniche, di alcune almeno, che si avrebbero a superare nel determinare la scelta di tale località.

Si dovrà probabilmente evitare la presenza lungo il cammino da seguirsi dalle onde hertziane di plaghe disadatte o nocive alla loro

propagazione quali potrebbero essere quelle dei deserti africani. Se si tiene conto però della distanza di 10 a 12 mila chilometri che separa il nostro paese dall'Argentina, poca differenza sotto tale riguardo deve trovarsi a spostare la nostra stazione di poche diecine di chilometri lungo la costa del Tirreno.

L'interposizione di ostacoli in vicinanza della stazione potrebbe impedire il libero funzionamento od anche solo menomarne il campo d'azione. Questo inconveniente non sarà difficile di evitare mediante una opportuna ubicazione.

Le catene montane della Sardegna e della Corsica potrebbero ritenersi d'impedimento. Se questa fosse una considerazione a tenersi presente, si potrà trovare una posizione protetta in condizioni sotto tale riguardo non inferiori a quella di San Rossore. Del resto gli esperimenti fatti sulla *Carlo Alberto*, che da Cronstadt a Spezia si mantenne in costante comunicazione colla stazione di Poldhu, malgrado la frapposizione di catene montane ben più elevate di quelle della Corsica e della Sardegna, dovrebbero far ritenere che non sia a preoccuparsi grandemente di tale questione.

Le condizioni meteorologiche locali possono esse pure aver consigliato la scelta della posizione di San Rossore; ma io oso affermare che abbiamo zone militarmente protette in condizioni perfettamente uguali a quelle di San Rossore sia per la natura del terreno piano, acquitrinoso e senza fabbricati attorno, anzi colla assenza assoluta di alberi od altri ostacoli qualsiasi.

Non intendo tediare il Senato col dilungarmi nell'esame di altre condizioni che si possono richiedere per la postazione della nostra stazione Marconi, a me basta averne accennate alcune per poter ritenere possibile di trovare una località protetta che si presti ugualmente bene quanto quella di San Rossore. Che se poi altre condizioni tecniche fossero necessarie e a quelle solo ed esclusivamente la stazione di San Rossore potesse soddisfare, io mi rimetterei alla competenza del nostro Marconi che di certo ha provato quanto egli sia valoroso e come sappia avere l'intuizione delle soluzioni più geniali e più convenienti. Voglia l'onor. ministro delle poste e telegrafi accogliere con benevolenza le mie modeste osservazioni e veda di fare studiare la questione dell'impianto della stazione

nostra radiotelegrafica col tener conto delle osservazioni che ebbi ad esporre.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Il Senato si renderà conto della trepidazione dell'animo mio, nel prendere la parola in quest'alto Consesso, rappresentato da uomini illustri in ogni ramo della scienza, tanto consumati nella pratica delle cose amministrative. Cercherò del mio meglio per soddisfare agli obblighi miei, fiducioso di aver la grazia e la condiscendenza degli onorevoli senatori. Rispondo al senatore De La Penne, che l'argomento da lui così lucidamente svolto è senza dubbio di grande interesse. Egli ha ricordato che come si stabilì di costruire la grande stazione ultrapotente, nella discussione della legge, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, fu concorde l'opinione o il desiderio che la stazione dovesse sorgere in questa grande nostra Roma, quasi ideale significazione di un monumento al moderno genio italiano. Guglielmo Marconi non indugiò a secondare questo desiderio e qui in Roma visitò parecchie località.

Ma le ricerche man mano più attente, in ordine alle condizioni indispensabili alle funzioni della stazione, convinsero Guglielmo Marconi che Roma non era la località adatta allo scopo. L'onor. De La Penne ha parlato di possibili gare tra diverse città d'Italia. Il fatto ha dimostrato che nulla si è verificato in quest'ordine di timori: e la stazione ultrapotente dovendo sorgere nel piano di San Rossore dimostra che fu infondato perfino il dubbio.

Guglielmo Marconi visitò pure non poche località nelle vicinanze di Roma. Ma stabilì d'allontanarsi in considerazione di studi o di fenomeni d'indole tecnica ai quali ha accennato lo stesso onor. Durand De La Penne. Egli vide la necessità di allontanarsi grado a grado da Roma verso il nord per abbreviare il percorso e renderlo fisicamente più omogeneo.

Infatti, tenendosi su la costa del Tirreno verso il nord, l'irradiazione rettilinea delle onde elettriche taglia una piccola parte del Marocco e trova quindi l'Oceano; mentre, tenendosi verso Roma, deve attraversare quasi tutta l'Africa per la comunicazione con l'America meridionale. Si comprende che, trattandosi di distanze

così considerevoli, si deve tener conto di ogni elemento e di ogni difficoltà per eliminarle, poichè lo scegliere una via piuttosto che un'altra è tutt'altro che indifferente al buon successo; e così, mi scriveva il tenente Solari che rappresenta presso di lui gli interessi di questo Ministero, il Marconi ha creduto fermare la sua attenzione sopra una località in vicinanza di Pisa, che dal punto di vista tecnico meglio corrisponde allo scopo.

Dunque, ci troviamo dinnanzi allo stesso Marconi che ha scelto la località di Pisa per sole esigenze, per sola utilità d'ordine tecnico. Si può fare questione del suo diritto? Si può contrastare ad una considerazione di fatto? Contrastare al fatto della competenza esclusiva di Marconi a scegliere la località? Dal punto di vista del diritto tanto la legge quanto il regolamento impongono al Governo di accettare la località scelta da Guglielmo Marconi. Legge e regolamento lasciano a lui piena questa facoltà.

La località scelta dal grande inventore della radiotelegrafia, denominata Coltano, risponde alle esigenze d'indole tecnica da diversi punti di vista. È della superficie di un chilometro quadrato (conceduta dalla generosità di Sua Maestà il Re), perfettamente piana, al livello del mare, e si trova in un terreno quasi acquitrinoso.

La questione d'indole militare, considerata dal senatore De La Penne, è certamente di altissimo interesse. Io sono il primo a riconoscerlo, benchè parli come ministro delle poste, e benchè l'istituzione della stazione ultrapotente, già per il fatto di averne presentata la legge il ministro delle poste, indicchi il carattere e lo scopo eminentemente commerciali.

Ma non è dubbio che il Governo volle preoccuparsi anche dei pericoli d'indole militare, e questi pure sono stati esaminati dal Marconi.

Stabilito che, a giudizio del Marconi, la località più conveniente possibile dovesse essere nel piano prescelto di San Rossore, il pericolo d'indole militare s'è cercato nel miglior modo di attenuare.

La stazione di Coltano sorgerà a circa nove chilometri entro terra, fuori del tiro dei cannoni...

DURAND DE LA PENNE. Questo poi no...

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Io sarò scusato se in questa materia non dirò, cose esattissime, ma è certo che ne sono stato assicurato da persone competenti.

M' hanno detto che la distanza dalla linea del mare di nove chilometri, con la distanza entro mare a cui deve trovarsi una nave che faccia fuoco sopra un bersaglio coperto, elimina ogni pericolo per la stazione. Ho saputo che mentre non ne sarebbe facile il bombardamento, vi sarebbe invece più seria preoccupazione di eventualità di sbarco presso la valle dell'Arno, operazioni dalle quali è lecito sperare che il nostro esercito e la nostra marina ci saprebbero salvare per impedire che all'inizio d'una guerra l'Italia fosse subito divisa in due parti.

Egli è certo che la vigilanza, la quale nell'ordine strategico è doverosa da parte del Governo in ogni caso per la protezione della linea ferrata e della linea telegrafica, a maggior ragione dovrà esercitarsi per l'esistenza della stazione radio-telegrafica ultrapotente. Ad ogni modo concludo da parte mia che Guglielmo Marconi aveva pieno diritto di scegliere esso la località, e ne era il solo giudice autorevole, e che la località da lui scelta fu indubitatamente scelta per esclusive esigenze tecniche, che le esigenze tecniche sono state osservate con opportune condizioni di distanza dal mare, se non assolutamente sufficienti, in grandissima parte, sufficienti ad eliminare i pericoli d'indole militare. Ripeto, come ho prima accennato, che ho il dovere d'obbedire alla scelta della località fatta dal Marconi, sia per ragioni di assoluta competenza, sia per precetto di legge e di regolamento, che solo fissano la località in Italia, sia ancora per la convenzione.

DURAND DE LA PENNE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DURAND DE LA PENNE. Mi permetta il Senato alcune brevi considerazioni in risposta all'onorevole ministro.

Io temo di non essermi spiegato chiaramente nello svolgimento della mia interpellanza. Io non ho mai dubitato del diritto e sulla competenza di Guglielmo Marconi sulla scelta delle località per l'impianto della sua stazione radiotelegrafica. Io ho semplicemente inteso di esporre la convenienza di avere la stazione radiotelegrafica in una posizione protetta in modo

che in caso di guerra non avesse da esserne inutilizzata fin dalle prime ostilità. Il Marconi scelse la posizione di San Rossore ed io dopo di avere esaminato le condizioni tecniche di tale posizione, feci osservare come la pianura tra Orbetello e Talamone, mentre presentava le stesse condizioni tecniche di San Rossore, trovavasi sotto la protezione delle opere di difesa di Monte Argentario e di Talamone. Ora io ritengo che sarebbe stato opportuno che tale località fosse stata sottoposta all'esame del Marconi e s'egli non l'avesse trovata tecnicamente adatta, nessuna esitazione poteva aversi sull'accettare ciecamente le determinazioni sue circa la posizione di San Rossore. Questo non fu fatto e a me pare che sarebbe stato bene che fosse stato fatto.

L'onor. ministro, se ben ho inteso, disse che la posizione di impianto della stazione sarà a ben 9 chilometri dal mare, e che sarà invisibile dalle navi. Su tale argomento posso assicurarlo con tutta certezza che una nave dal largo colle sue bocche da fuoco di una portata da 15 a 20 chilometri, inutilizzerebbe la nostra stazione in pochissimo tempo guidata come sarebbe nei suoi tiri dalle elevate costruzioni dei conduttori aerei.

L'onor. ministro accennò alla protezione che le nostre navi da guerra potranno all'occorrenza esercitare in quel tratto di spiaggia. La nostra marina ha bisogno di aver tutta la libertà dei suoi movimenti e sarebbe un grave errore il disseminarne le navi per la difesa dei vari punti delle nostre coste.

Spetta ad una nostra nave da guerra l'onore di avere affermati in piena pace i sorprendenti risultati del sistema radiotelegrafico Marconi alle grandi distanze coll'impiego fatto per la prima volta del meraviglioso rivelatore di onde magnetiche (*detector*), sia pure affidato ad una piazza di guerra destinata a proteggere gli apprestamenti guerreschi, la nobile missione di tutelare uno dei più straordinari ritrovati di progresso e di civiltà dovuto al genio inventivo di un giovane nostro compatriota che sempre sentì altamente della sua patria che sempre la tenne presente, come ne fanno fede le riserve che fece per permettere al Governo italiano il libero uso della sua invenzione.

BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA. Non avevo l'intenzione di prendere la parola in questa discussione, ma giacchè l'onorevole mio amico, il senatore Durand de la Penne, ha voluto farmi l'onore di citarmi, mi credo in dovere di dire qualche parola sopra l'importante questione che ci preoccupa.

La scelta della stazione ultrapotente, che dovrà unire l'Italia all'America del Sud, è questione estremamente complessa. A me sembra un sonetto a rime obbligate, nel quale le rime sono in numero maggiore dei versi che si possono fare. (*Si ride*). Per conseguenza l'una o l'altra di queste rime bisognerà abbandonarla...

FINALI. Le rime si potrebbero mettere in mezzo...

BLASERNA... Ma se sono più del doppio anche questo espediente non basta.

Vi dirò quindi le preoccupazioni che guidarono il Marconi nello studio della questione. Ma premetto che io non ho preso parte alcuna nè diretta nè indiretta nella scelta della stazione, per cui vi dirò quel tanto che credo di sapere di straforo sulla questione medesima. Faccio osservare prima di tutto che Marconi, in tutte le occasioni, ha fondato le sue stazioni ultra-potenti vicino al mare. La stazione di Poldhu, nella Cornovaglia, è a pochi chilometri dal mare. Le due stazioni ultra-potenti nell'America del Nord, e cioè quella del Canada e degli Stati Uniti sono vicine al mare; e la ragione è semplicemente questa: perchè una esperienza di cinque e più anni, ormai, gli ha insegnato che l'aria umida si presta molto bene alla trasmissione delle onde hertziane. Si potrebbe domandare perchè egli non le collochi sopra le montagne! Difatti, per esempio, qui il Monte Cavo pareva che si presentasse molto bene, perchè dall'alto le onde dovrebbero propagarsi meglio, visto che non ci sono tutti quegli ostacoli che sogliono trovarsi nella pianura. Ebbene, lì c'è una ragione molto semplice ed è il timore dei fulmini. Quell'asta che si deve innalzare o, per meglio dire, quel sistema di aste che formano una specie di piramide rovesciata e che si deve innalzare fino ad altezza considerevole, chiama i fulmini in modo straordinario, per cui più si va in alto e più il pericolo di essere fulminati cresce. È questa la ragione che indusse il Marconi a stabilire i suoi impianti vicino al mare.

Evidentemente, come in Inghilterra, a Poldhu

e in America, le ragioni militari non hanno prevalso. Ora qui nel nostro caso la questione poi è anche più complicata. Basta gettare uno sguardo sulla carta geografica, per vedere che le onde hertziane, partendo dalla nostra stazione, dovranno passare sopra un pezzo dell'Africa, nel Marocco, per arrivare all'America del Sud, qualunque sia il punto che ivi si possa prescegliere.

La configurazione della costa americana è tale, che se anche la stazione sarà 100 chilometri più in su o 100 chilometri più in giù, il problema rimane sensibilmente lo stesso.

Ora Marconi ha trovato, o forse crede di aver trovato, non vorrei dirlo in modo troppo assoluto, che l'aria asciutta è un ostacolo grandissimo alla propagazione di queste onde. Se dovessero adunque attraversare una parte del deserto del Sahara, egli teme che tale ostacolo possa compromettere il buon effetto di tutta quanta l'esperienza. Egli era, ed è, molto preoccupato di tale stato di cose, ed è perciò che si propose di andare sulla nostra costa al Nord tanto quanto era possibile di andarvi.

Ora al di là di San Rossore mi parrebbe difficile di spingersi, perchè allora si incontrano difficoltà di altra natura. Vi sono delle montagne vicine al mare alle quali sarebbe, per così dire, addossata la stazione, cosa che per altre ragioni non sarebbe conveniente.

Io credo che questa sia stata la ragione vera per cui il Marconi abbia scelto la stazione di San Rossore.

Ora io certamente non entrero qui nella questione militare. Non mi sento punto competente a discuterla; però faccio osservare che prima di tutto importa di risolvere il problema di telegrafia a 12 mila chilometri di distanza. È un problema cotesto tanto difficile che non solamente ci volle del coraggio in Marconi per asserire che lo potrà fare, ma ci volle anche un certo coraggio da parte del vostro relatore per seguirlo e per ripetere la stessa dichiarazione.

Bisogna quindi fare tutto quello che tecnicamente è necessario e possibile per rendere meno difficile, e per ciò più sicura, la soluzione del grandioso problema.

Se si trattasse di stazioni chiamate a mandare ed a ricevere degli avvisi soltanto nel Mediterraneo, io comprenderei assai bene la

questione militare; ma, Dio mio, quando si tratta di mandare telegrammi alla Plata, se anche il nemico ci distruggesse la stazione sarebbe costata una disgrazia passeggera e privata, alla quale, finita la guerra, con qualche centinaio di mila lire si rimedierebbe...

DURAND DE LA PENNE. E tutto l'Atlantico?...

BLASERNA. La nostra flotta probabilmente non avrà mai bisogno di operare nell'Atlantico, ma d'altra parte io dico poi che la questione militare, per quel che riguarda gli avvisi da dare alla nostra flotta dovrà essere risolta in un modo affatto diverso, e già parecchie volte si è parlato della soluzione da dare a questo problema: stabilire cioè una serie di stazioni non più ultrapotenti, ma di forza media, sul tipo di quella che ora esiste a Monte Mario, e di guarnire la costa italiana con una serie di tali stazioni. Io credo che in questo modo si possa soddisfare alle condizioni militari tanto necessarie; perchè se queste venissero a mancare, la nostra flotta del Mediterraneo non potrebbe più comunicare col Governo centrale. Ma la stazione ultrapotente ha meno ragioni di avere un carattere militare, ed è questo probabilmente il motivo per cui anche in Inghilterra si è scelta una stazione vicina al mare, in un luogo che non è punto protetto...

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ad assai minor distanza dal mare...

BLASERNA. In ogni caso non è punto protetta. Certamente non vorrei contraddire all'onorevole mio amico De La Penne; ma dicendo che il Governo potrebbe invitare Marconi a rivedere questo suo operato e a scegliere, se egli crede, un'altra località, temo che con questo invito non si otterrebbero buoni effetti. In altri termini: noi dobbiamo considerare questa stazione da fondarsi, prima di tutto come un grandioso esperimento fisico, e in seconda linea come una stazione d'indole puramente commerciale ed industriale, che forse in seguito si potrebbe dichiarare neutrale in tempo di guerra, od anche garantire dalle invasioni delle quali si preoccupa tanto l'onor. mio amico, senatore De La Penne. Ecco quello che ho creduto di dovervi dire per porre la questione nei suoi veri termini. Auguriamoci solo che il grandioso esperimento possa riuscire; al resto si penserà poi. (*Approvazioni vivissime*).

DURAND DE LA PENNE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DURAND DE LA PENNE. È evidente che le considerazioni tecniche debbano prevalere su tutte le altre. Il problema a risolvere presenta grandi difficoltà ed io non me ne dissimolo nè il numero nè l'importanza. Mi limito pertanto a pregare l'onor. ministro, se la questione come io ben vedo non è già troppo pregiudicata, a invitare il nostro Marconi a prendere cognizione delle modeste mie osservazioni, a prendere in modo speciale in esame la pianura tra Orbetello e Talamone. Se da tale esame risulterà preferibile la posizione di San Rossore io me ne rimetterò ciecamente a tale decisione.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. A me incombe di ringraziare vivamente l'onor. Blaserma di aver posto con l'autorità sua la questione in termini anche più precisi. La località prescelta dal Marconi è stata prescelta per ragioni esclusivamente tecniche, imperiose: quindi ogni altra conseguente considerazione diventa accessoria o subordinata.

Debbo aggiungere che il desiderio manifestato dall'onor. senatore De La Penne che si cercassero altre terre in simili od uguali condizioni, il Marconi lo aveva previsto avendo visitato le località medesime indicate dal senatore De La Penne. Nelle vicinanze di Orbetello fu escluso l'impianto della stazione per considerazioni anche d'ordine igienico, in vista della grave malaria. Ora allo stato delle cose, onorevole senatore De La Penne, io non posso far altro che questo: sottoporre all'attenzione del Marconi ciò che oggi ella, con la sua alta competenza, ha manifestato al Senato. I lavori non cominceranno prima del prossimo gennaio.

Ho ragione di credere che Guglielmo Marconi non tarderà nemmeno a venire in Italia. Io mi farò ardito di sottoporgli le considerazioni qui svolte, lieto se potranno togliere i dubbi sorti nell'animo del senatore De La Penne e di coloro che s'interessano del problema militare; ma ripeto che io non potrò in nessun modo, per nessuna ragione nè d'indole tecnica, nè d'indole giuridica, contrastare la scelta fatta da Guglielmo Marconi.

DURAND DE LA PENNE. Ringrazio.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, l'interpellanza è così esaurita.

Presentazione di un progetto di legge.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.*
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.*
Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge col quale si approva la convenzione dell'assetto e miglioramento dell'Università di Padova.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici per l'esame.

LUCCHINI GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUCCHINI GIOVANNI. Pregherei l'onor. ministro e il Senato di voler rinviare il progetto di legge testè presentato alla Commissione permanente di finanze. Le ragioni che consigliano questa mia proposta furono svolte precedentemente, quando si sperava di poter discutere questo progetto di legge prima delle vacanze parlamentari. È un provvedimento che urge e veramente ogni giorno che passa apporta degli inconvenienti. In proposito potrei appellarmene all'egregio mio amico senatore De Giovanni, il quale conosce perfettamente questa questione.

Io faccio perciò la proposta, se il ministro consente, che il disegno di legge venga rinviato alla Commissione di finanze, e prego la Commissione di finanza a volersi assumere questo incarico nuovo che io le attribuisco, fidando molto sulla sua cortesia.

PRESIDENTE. Debbo dichiarare all'onorevole preopinante che questa domanda mi era stata rivolta privatamente già dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, ed a lui ebbi a dichiarare che tale domanda non era conforme al regolamento.

Io assicuro l'onorevole ministro e l'onorevole Lucchini che questo progetto di legge sarà stampato e distribuito agli Uffici per l'esame, il più presto possibile, e il Senato farà il suo dovere forse prima che possa occuparsene la Commissione di finanze, la quale, in questi giorni è affollata di lavoro.

LUCCHINI GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Lucchini Giovanni.

LUCCHINI GIOVANNI. Ignoravo affatto tutto ciò che era intervenuto tra l'onor. nostro presidente e il ministro della pubblica istruzione. Dietro le dichiarazioni testè fatte dall'onorevole presidente ritiro la mia proposta e confido che il progetto di legge venga in discussione con la maggiore sollecitudine possibile.

DE GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE GIOVANNI. Io sento il dovere di ringraziare il ministro della pubblica istruzione, della cura con la quale ha portato innanzi al Senato questo progetto di legge, e sento anche il dovere di dirgli che lo ringrazio ancora, in nome di tutta l'Università di Padova, che umilmente qui rappresento per incarichi personali a me pervenuti. Devo anche ringraziare il nostro illustre presidente il quale accolse un telegramma, da me espressamente inviatogli da Padova, sotto le sollecitazioni di tutti gl'interessati perchè si tratta di un interesse non soltanto dell'Università, ma di tutta la città intiera, e perchè, o signori, è questione di guadagnare un anno di amministrazione. Se entro questo scorcio di sessione verrà votata la legge, la Università di Padova intraprenderà i lavori urgentissimi, altrimenti c'è di mezzo un anno di attesa, e questo è un doloroso avvenimento che già ci afflisce gli anni precedenti; quindi io ringrazio anticipatamente il Senato dell'accoglienza fatta alle nostre parole, ed anche della premura colla quale vorrà votar la legge.

PRESIDENTE. Non credo di poter aggiungere altre assicurazioni fuorchè quella data, amplissima, che il Senato certamente si darà cura di mantenere l'impegno assunto.

Per l'interpellanza del senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Poichè l'onorevole ministro della pubblica istruzione è presente, pregherei l'onorevole nostro Presidente a volergli chiedere se e quando creda opportuno di rispondere all'interpellanza che ho presentata sui regolamenti universitari.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.*
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Io sono agli ordini del Senato, solo osservo che domani incomincia alla Camera la discussione del bilancio del mio Ministero, quindi io proporrei che l'interpellanza si svolgesse subito dopo tale discussione.

MARAGLIANO. Consento e ringrazio.

PRESIDENTE. Resta allora stabilito che l'interpellanza del senatore Maragliano sarà svolta dopo che la Camera elettiva avrà terminato la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore 15.

Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 249).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 15 dicembre 1903 (ore 19).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.